

La cattedra nella metropoli

Inos Biffi

600 anni al centro della vita ecclesiale e civile della metropoli

Una cattedrale è un simbolo dai significati molteplici: una convergenza visibile di spirito e di spazi, di fede e di «arte», di semplicità e di cultura, di verità e di contingenza, di novità e di storia. Ma a una condizione: che non sia ridotta a monumento o a reliquia, per la quale solo il passato è principio di interpretazione e solo il turista o lo specialista conservano o alimentano l'interesse.

Una cattedrale - come ogni spazio «cristiano» non nasce in sostituzione o in concorrenza con il solo Tempio ormai significativo, ossia il Corpo glorioso di Cristo, luogo della presenza di Dio, centro del culto in spirito e verità, dal quale zampilla l'acqua viva, immagine dello Spirito.

Il cristiano ha lasciato i segni con le loro attese e anche con le loro ambiguità, e sa che solo Gesù Cristo può adorare il Padre, avendo offerto in se stesso, senza più trasferimenti, il sacrificio; sa che fuori di Lui l'orazione «non vale», per cui ogni preghiera Lo intende e vi è relativa. Ancora, il cristiano è consapevole che, se Dio non può essere compreso in nessun orizzonte particolare, se nessun sacro recinto è in grado di racchiuderlo e di renderlo disponibile, così è di Gesù Cristo, «il Signore» risorto dai morti, non circoscrivibile in un puro perimetro fisico, e così è del Suo Spirito.

Noi dappertutto non isoliamo Cristo né captiamo lo Spirito Santo, ma al contrario siamo accompagnati e «presi» dal Signore, e - ovunque siamo - riceviamo lo Spirito che ci santifica.

Gesù Cristo ha sciolto ormai i vincoli che lo condizionavano nella sua situazione terrena così che ci tocca dal mondo nuovo e non «rappresentabile», da lui costituito senza per questo renderlo uno spirito, sottratto alla corporeità.

Per incontrarlo e per condividere il Sacro che è lui stesso non è necessario essere «qui» oppure «là» (nel tempio costruito sul Garizim o nel tempio edificato in Gerusalemme): nessun luogo vi può frapporre ostacolo o esserne la pregiudiziale. Quello che unicamente importa è che ci sia Lui, che si avveri, secondo la sua intenzione e la sua gratuità, la tradizione del suo Corpo e del suo Sangue per la costituzione dell'alleanza, cioè della Chiesa.

E tuttavia queste certezze, vive all'origine dell'esperienza cristiana - una volta avvertita la liberazione del sacro estrinseco al Vangelo e a Gesù Cristo ed una volta espresso il definitivo superamento dell'antica economia dei segni - non hanno impedito di suscitare degli spazi «sacri» cristiani.

Senza pregiudizio per il culto in Spirito e Verità -anche se non è poi mancato il rischio di dimenticarlo - lo spazio sacro cristiano venne assumendo il proprio valore, derivato

e funzionale, perché rappresentasse per la comunità viva il luogo degli incontri nella sua memoria di Gesù Cristo, nella posizione dei gesti che provengono da lui.

L'edificio sacro riceve i suoi tratti dalla comunità che ne è l'interpretazione e che vi dispone soprattutto per i «sacramenti», a cominciare dall'Eucaristia. Prima Gesù Cristo, quindi, poi la Chiesa viva che fa memoria di lui, e infine il luogo e i segni per questa memoria.

Lo spazio sacro porta così l'impronta della struttura della comunità cristiana, la rende visibile; i vari aspetti che lo compongono assurgono a valore raffigurativo e catechetico della fede. Grazie infatti allo spazio e alla visibilità è resa possibile e incentivata la simbologia cristiana, il richiamo della storia della salvezza. Il «tempio», invece di diventare indebitamente concorrenziale rispetto a Gesù Cristo, unico e vero «Tempio» spirituale, si colloca al suo servizio e si fa illustrazione di Lui per i fedeli: una illustrazione nella forma contemplativa, plastica, in cui si danno convegno le diverse modalità artistiche, dove si allea la genialità singolare e la destinazione comunitaria, e dove l'ispirazione riesce ad animare le certezze profonde dell'anima cristiana.

Lo spazio cristiano - la «chiesa» - emerge dalla ferialità e dalla profanità. Certamente ogni feriale per un cristiano deve ricevere l'impronta normale della festività evangelica. Nessuna cosa è per un discepolo del Signore così puramente profana che non debba essere consacrata, dal momento che per definizione un cristiano è uno che è dedicato. E tuttavia per questo stesso la «chiesa» conserva una capacità di richiamo precisamente alla «grazia», che non coincide semplicemente con la «natura», al «Trascendente» - che non si identifica con l'uomo. Lo spazio cristiano proclama la «diversità» di Dio; ne è come un indice per colui che ancora vive una «lontananza» rispetto a Dio, anche se la prossimità è intima fino a essere - il cristiano, la Chiesa - un Tempio che lo Spirito divino inabitava.

Se lo spazio sacro è in stretta connessione di significazione e di funzione con la comunità credente, che per molteplici aspetti vi si ritrova come in un luogo proprio, non sorprende essa vi lasci impressi i tratti della sua cultura e della sua storia. Anche in questo caso il Vangelo si fa storia, tramite l'unificazione prodotta dall'artista. Facilmente nella Chiesa si dà convegno il bello e la genialità della sua espressione. Essa è luogo di arte, caso eminente di estetica. È la stessa trascendenza a presentare affinità con la bellezza, che se è posta in opera dall'artista, in realtà dà forma alla necessità di bello che è insita in tutti e che senza troppa complicazione appare a tutti appropriata, e quasi necessaria, per la sacralità. Certo l'artista è interprete che, pur nella originalità del suo dono, si inserisce nella storia della fede e della Chiesa e quindi si pone a servizio della comunità, che nello spazio sacro si deve sentire a proprio agio, anche se tale artista è inventore di stili e svolge insieme un compito educativo.

Tutte le prerogative precedenti ricevono una singolare esaltazione quando si tratti di una cattedrale, come spazio sacro che rappresenta la porzione di Chiesa istituita in diocesi. Allora essa assume l'eloquenza unica di «domus» (duomo), di luogo di magistero(cattedrale), di riferimento visibile e simbolico di ciò che significa essere una comunità immediatamente collegata al Vescovo.

La storia delle cattedrali è tra le più suggestive e cariche di vita ecclesiale. A condizione certo che esse ricevano vita e animazione dalla consistenza concreta della Chiesa che la popola, che vi celebra l'Eucaristia, che vi ascolta la Parola di Dio. Senza questa relazione, rimane il monumento, la reliquia, che continuano abitualmente a conservare richiami culturali e valori artistici, a essere indici della vita di una Chiesa passata che in essa si è espressa ed ha assunto forma, e sotto questo aspetto possono persino essere rimprovero e stimolo al desiderio.

Ma ad essa - alla cattedrale puramente osservata con la passione dello storico di arte, o di costume, o anche di culto e di liturgia, oltre che di vicende religiose o politiche - manca la ragione che l'ha creata come simbolo, manca appunto una Chiesa fatta dai credenti che in essa continuano a raccogliersi e interpretarsi, infondendovi - con la mediazione dell'artista, egli pure «contemporaneo», anche se dal passato - il proprio spirito e la coscienza di essere Chiesa: riflesso locale e perfetto, a motivo del Vescovo, della Chiesa universale.

E in tempo di secolarizzazione che cos'è una cattedrale? Quando abbia il contesto vivo cui abbiamo accennato, anche se ridotto, che prosegue dalla tradizione - o che vi si inserisce secondo la norma della fraternità cristiana che va oltre le esigenze della genealogia - la cattedrale tiene viva la somma dei richiami e dei significati che in essa convergono. Lo tiene vivo per sé, e come patrimonio da consegnare ai credenti che verranno, e lo tiene in evidenza per tutta la Città, anche se secolarizzata. Sarebbe teologia cattiva e interpretazione superficiale decidere la morte della cattedrale - per un ipotetico rifugio nell'anonimità o nella clandestinità catacombale - da una pura constatazione di fatto sul secolarismo della Città stessa.

Sia perché le «connivenze» e le relazioni di tale Città con la cattedrale sono spesso assai più consistenti e attuali di quanto si voglia far credere con un giudizio astratto e non raramente fondato su pregiudizi teorici: è normale che la cattedrale rifletta le vicissitudini di una comunità che solo un illuminismo inavveduto può misconoscere; sia perché spetta alla Chiesa che nella cattedrale si riscontra di farne riascoltare il messaggio: indubbiamente non perché necessariamente la Città vi si ritrovi allo stesso modo del passato, ma perché la fede cristiana per la sua natura e per la propria identità richiederà sempre di costruire «cattedrali»: quelle di ieri, oggi tuttora vive, ne sono un modello e ne destano la consapevolezza e ne stimolano l'impegno.

Anche la Cattedrale evangelizza.